

Itriani in costruzione

Lavori in corso

di Renzo Liuzzi

Siamo partiti che non sapevamo silabare, ma siamo partiti. Coraggio o incoscienza? Chi lo sa, forse entrambi. Ma se non fossimo partiti non staremmo qui a raccontarci!

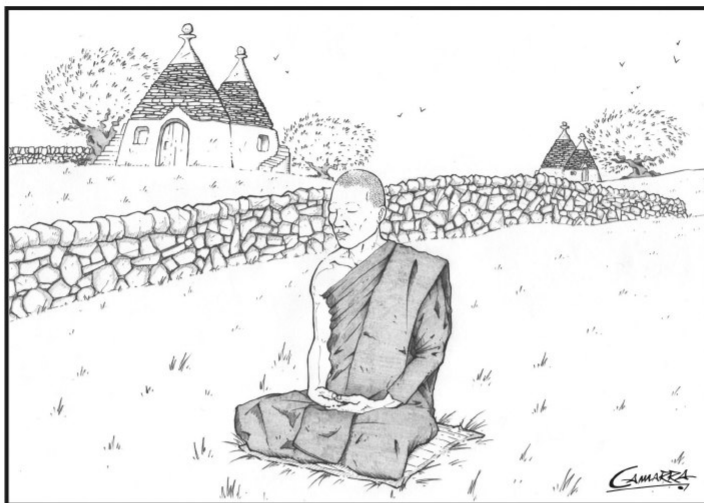
Mi sentivo come al primo giorno di scuola alle elementari, con il caro maestro Alessandro, insicuro nel mettere a posto ben centrate le asticine ognuna nel proprio quadratino. Qualcuno ci ha messo la penna in mano ed ha detto: "scrivete, dite quello che avete dentro e non preoccupatevi delle critiche, se vogliamo cambiare qualcosa dobbiamo metterci in gioco".

Abbiamo cominciato a giocare il 1° gennaio, inizio di un nuovo anno di lavoro, oggi 1° maggio festa del lavoro, per un fortuito caso del destino, usciamo con il primo numero del nostro giornale ora regolarmente registrato ed ampliato con quattro nuove pagine, aggiunte per rinforzare sempre più quella caratteristica di comprensorialità che ci siamo imposti sin dalla partenza.

Quanti passi abbiamo fatto da quel lontano 1° gennaio, tanti in avanti, alcuni anche indietro, perché non abbiamo mai perso l'abitudine di metterci in discussione, sempre. Abbiamo accettato le critiche ed abbiamo saputo fare autocritica, ci siamo modificati in continuazione, troppo, ma sempre nell'intento di poterci migliorare e crescere.

Quando ci chiameranno per assegnarci il Premio Pulitzer, non al singolo giornalista ma al gruppo che siamo orgogliosamente riusciti a creare, probabilmente decideremo di rifiutarlo per evitare di sentirci arrivati. Ora il nostro giornale, novello Colombo, salpando dal "lungomare" di Locorotondo è sbarcato a Martina "la franca", terra di confine, pronto a raggiungere i nuovi lidi di Cisternino ed Alberobello; visto che gli è stato assegnato dalla cabala il beneaugurante n° 13 alla Registrazione del Tribunale e che si tenta di far comprendere tutti i comuni della valle nel patrimonio dell'UNESCO, cerchiamo di sfruttare la scia favorevole per promulgare con sempre maggiore vigore la nostra coscienza Itriana. Potrebbe essere sufficiente ottenere un collegio elettorale della Valle d'Itria o puntiamo direttamente alla Provincia d'Itria, solo così potremmo sperare di creare una classe politica con una identità di vedute motivata nel perseguire il medesimo obiettivo.

Riapro gli occhi, ricordo vagamente le immagini sfuggenti del sogno vissuto nei pochi minuti di torpore, però è stato proprio un bel sogno.



Ideazione e disegno di Alberto Camarra



di Vincenzo Cervellera

"Le religioni non hanno mai salvato il mondo" esclama il professore-interprete Raz Degan nell'ultimo, ispirato film del cattolicissimo Ermanno Olmi "CENTOCHIODI". Chissà se fra le religioni il regista annovera anche il Buddhismo. La domanda sorge dalla circostanza che Locorotondo ha ospitato, nei giorni scorsi, un nutrito numero di esperti nella storia delle religioni ed un presidio di monaci buddhisti. Naturalmente, da paese civile, lo ha fatto con curiosità ma anche con antica hospitalitas, come già per le religioni codificate (altra battuta del film di Olmi: "nessun libro vale un caffè con un amico"). Il Buddhismo sorse nel sesto secolo avanti Cristo nel cuore dell'India settentrionale, donde si estese per tutto l'Oriente. Considerato quale metafisica il pensiero del Buddha è una specie di panteismo che, almeno teoricamente, non ammette un Dio creatore. Come psicologia il Buddhismo è essenzialmente pessimistico: la vita è un sogno doloroso, la scienza una vana illusione; l'uomo non può raggiungere la felicità che spogliandosi della personalità terrestre ed entrando nel Nirvana. Da molti autori sono stati messi in luce i punti di contatto che questa dottrina ha con il Cristianesimo, specialmente in quanto entrambi riconoscono l'imperfezione dell'esistenza presente. Però, a parte la ben diversa origine storica, la differenza sostanziale sta nel fatto che il Buddhismo tende all'estinzione finale della vita personale, mentre il Cristianesimo, come dice il Vangelo (Giov., X, 10) mira a raggiungere la vita e più abbondantemente. Questa gente, pessimista magari, ma pacifica e tollerante, si è aggirata curiosa fra le stradelle e i tratturi ed ha ammirato trulli, cummerse e balconi fioriti. Chi sul Buddhismo vuol saperne di più può leggere non un trattato ma il bellissimo romanzo dello scrittore tedesco Hermann Hesse SIDDHARTA. Il Buddha, appunto. E poi, naturalmente, come consiglia Olmi, un bel caffè con gli amici!

Sommaro

Intervista al Sindaco di Locorotondo

di Sara Piccoli

Pag. 8

Intervista al Sindaco di Martina Franca

di Silvia De Pasquale

Pag. 9

Beppe Vacca a Locorotondo

di Antonio Lillo

Pag. 3

Filippo Bisciglia del GF6 a "Uno, due, tre...stella"

di Martina Zaccaria

Pag. 14

Larga la foglia...

La guerra di Piero

di Mario Gianfrate

Andai a trovare Michele 'A Lumengjène - qui nei nostri paesi, un tempo, si era conosciuti più per il soprannome che per i dati anagrafici -, vecchio armiere noto tra i cacciatori, nel suo negozio in Piazza Vittorio Emanuele. Era un pomeriggio d'autunno inoltrato ma tiepido. Fuori dei bambini si rincorrevano chiasosi, inconsapevoli che in quella stessa piazza che adesso rendevano gaia con i loro schiamazzi, cinquant'anni addietro erano rimbombate parole di guerra e di morte. Tanti giovani erano lì ad ascoltare le parole del Duce del fascismo, in quella lontana giornata piena di sole del 10 giugno 1940.

Da un altoparlante collocato sull'arco dove vi è, ora, la Madonna udimmo la voce di Mussolini che dichiarava la guerra.

I nostri genitori piangevano...

Partirono in molti con il precetto in mano e un pugno di fichi secchi in tasca. Partirono in molti che non avevano vent'anni e, come ha scritto Remarque, non avranno il tempo di invecchiare.

Fu la guerra l'argomento della nostra conversazione. A un certo punto chiesi, a bruciapelo, al mio interlocutore cosa si provasse mentre si sparava a un altro uomo. Una domanda spietata, forse inopportuna.

- In guerra non si va per uccidere, è lo spirito di conservazione che ti fa combattere, che ti fa diventare senza cuore. Anche il nemico sa, anche se è consapevole di essere lì per una causa ingiusta, che se non spara sarà l'altro a farlo.

Pensai al Piero di De Andrè e alla sua guerra, a quel soldatino che indugia a far fuoco su un uomo che, di diverso, ha solo il colore della divisa. Ma l'altro non ha esitazioni, forse ha paura, e per Piero, d'improvviso, tutto si fa scuro. Gli faranno ombra mille papaveri rossi.

Mi sembrò allora e mi sembra adesso un'ottima ragione perché la parola guerra sia cancellata dai vocabolari di tutto il mondo.

“Se Moro torna sono dolori”

Un'analisi interessante sull'omicidio di Aldo Moro per mano delle Brigate Rosse

di Antonello Ruggiero

Ciò che è successo in quei 55 giorni del 1978 per molti è qualcosa di assodato, su cui è inutile tornare a parlare, la verità è quella confezionata da buona parte dei media con l'avvallo della classe politica di allora e di quella attuale.

Le Brigate rosse sono state un'organizzazione capace di architettare e attuare il rapimento e il sequestro dell'on. Aldo Moro con l'uccisione della sua scorta. Per 55 giorni hanno vagato liberi in una città in stato d'assedio con un posto di blocco ad ogni angolo di Roma. Hanno comunicato con redazioni di quotidiani, con la famiglia Moro senza mai essere intercettati, nonostante fossero state rese pubbliche le foto di alcuni di essi.

Un'organizzazione amata con ben pochi precedenti nella storia del terrorismo internazionale. Questa è la verità di Stato su misura per chi ha gestito la crisi in quei giorni e parlo del ministro dell'Interno Cossiga e del presidente del Consiglio Andreotti solo per citare i più autorevoli. Il 16 marzo del 1978 c'era la presentazione alla Camera del governo Andreotti di cui faceva parte il Pci. Un giorno storico. Il Pci entrava nella maggioranza di governo. L'Italia era sotto i riflettori statunitensi, europei e sovietici. Gli USA erano fermamente contrari e non c'è da stupirsi più di tanto. Il partito comunista sarebbe venuto a conoscenza di importanti segreti NATO in piena guerra fredda. Segreti che avrebbero potuto prendere la via per Mosca. L'URSS da parte sua, non benediva l'ingresso del Pci nel governo perché dissentiva dal fatto che un partito comunista potesse governare in conseguenza di un'elezione democratica. Insomma, tutti contro Moro. Il presidente Dc ebbe il merito e il coraggio, la grave colpa secondo alcuni, di voler dare forma al cambiamento del Paese. Il suo obiettivo era quello di rispettare la volontà dell'elet-



Aldo Moro nella Piazza a lui intitolata, già Piazza Roma a Locorotondo

torato. Non si poteva estromettere dalla coalizione di governo un partito, mi riferisco al Pci, che otteneva il 33% dei consensi in quel momento. Il sorpasso alla Dc era solo questione di mesi. Moro interpretava la politica definendola "l'arte del possibile", fuori da ogni logica di potere. Forse Moro si sbagliava. I fatti hanno dimostrato che il "possibile" è un recinto costituito da chi detiene la supremazia economica nel mondo. Chi prova a imporsi e a uscire ne paga le conseguenze. Ed è ciò che è successo.

Tra il 16 marzo e il 9 maggio '78 e non solo, accadde cose incredibili, anomale, ci sono domande rimaste senza risposta e fatti che purtroppo non hanno suscitato nessuna domanda.

Ad esempio, perché la gran maggioranza delle persone che gestivano comitati di crisi e forze dell'ordine, appartenevano alla loggia massonica P2? Non si tratta di una dietrologia se si afferma che gli interessi della P2 convergevano

con quelli brigatisti. Non è un particolare marginale perché questa convergenza di fatto ha impedito il ritrovamento della prigione di Moro. Perché 24 appartamenti dello stabile di via Gradoli, dove era insediata la base operativa Br durante il sequestro Moro, erano di proprietà di società di copertura del servizio segreto del Viminale? Le Br prepararono la loro operazione più importante in una strada controllata dai servizi segreti senza mai essere scoperti. Un fatto che ha dell'incredibile. Perché la macchina stampatrice Ab-Dik 360 che ha prodotto i comunicati brigatisti proveniva dagli uffici del Sismi? Perché alcune delle armi dei brigatisti in via Fani si sono inceppate e l'attentato è riuscito comunque alla perfezione? Chi ha sparato i 49 bossoli che non partirono dalle armi sequestrate in seguito? Manca qualche "avere di Gladio" all'appello?

Perché tanti sconti di pena ai brigatisti?

Perché i verbali riguardanti la gestione della crisi al Viminale sono letteralmente scomparsi?

Quali decisioni erano così importanti da essere nascoste?

Come facevano le Br ad avere la sicurezza preventiva del passaggio della scorta dell'on. Moro da via Fani? Il percorso cambiava ogni giorno ed era deciso la mattina stessa dal presidente e dal capo scorta Leonardi, che quindi lo comunicava alla questura.

Perché i brigatisti non resero noti gli scritti di Moro nonostante l'avessero "promesso al popolo"?

Perché non svelare le rivelazioni di Moro riguardanti l'organizzazione paramilitare illegale "Gladio" o le collusioni della Dc con la criminalità organizzata riguardo alla strategia della tensione? Fu davvero strano e ambiguo questo comportamento da parte delle Br. Scesero a patti con qualcuno per non pubblicarle? E con chi?

Chi venne a conoscenza di quel carteggio in seguito venne barbaramente ucciso. Parlo del colonnello dei Carabinieri Antonio Varisco, del generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa e del giornalista Cammine Pecorelli, che era in procinto di pubblicare rivelazioni sconcertanti riguardanti Andreotti, fatte da Moro ai brigatisti. La corte d'assise di appello di Perugia ha condannato il senatore a vita Andreotti a 24 anni di reclusione quale mandante del delitto Pecorelli. Ci sono una serie infinita di circostanze che mettono in risalto il mal funzionamento degli apparati dello Stato che portano ad una conclusione che è più di una semplice ipotesi di complotto.

Le Brigate rosse furono manovrate dall'esterno, da una volontà più grande di loro, a compiere un delitto che ha cambiato il destino politico del Paese.

Da chi forse non si saprà mai o forse lo sapremo solo quando i responsabili non avranno più nessuna carica pubblica o più semplicemente saranno passati a miglior vita.

Prime anticipazioni sull'evento musicale più importante di Locorotondo

Franco Battiato padrino del Locus 2007

Parla il Patron del Festival, Ottaviano Piccoli consigliere comunale

Il grande Franco Battiato quest'anno sarà il fiore all'occhiello della manifestazione locorotondese "Locus" che da alcuni anni fa invidia agli eventi e ai festival estivi del circondario. Già l'anno scorso ha portato nel piccolo borgo Vinicio Capossella e due anni fa i Negramaro che hanno attirato numerosi fan da tutte le parti della Puglia. Franco Battiato non sarà da meno.

La manifestazione che dovrebbe avere inizio il 30 giugno ospiterà altri artisti di fama mondiale come il trombettista jazz Paolo Fresu e il ritorno di Gianni Alevis che già l'anno scorso si esibì nell'atrio della Chiesa Madre. Altra anticipazione del "Locus Festival" è la presenza di una musicista di Capo Verde di nome Lura, e di un gruppo danese il "Five Corner Quartet". "Il calendario completo" - dichiara il consigliere Ottaviano Piccoli, organizzatore del Festival - "sarà definitivo tra poche settimane". Grande impegno da parte dell'organizzazione del Locus ed in particolare di Ottaviano Piccoli che continua: "ho a cuore soprattutto lo sviluppo culturale e turistico del Paese ed è questo il vero spirito del Locus che non deve essere considerato come un semplice momento di svago.

Per questo" - dice Piccoli - "puntiamo su mu-

sicisti di grande spessore sia artistico che culturale. Penso che uno degli strumenti più efficaci per lo sviluppo del turismo e la valorizzazione del patrimonio ambientale e architettonico di un paese, sia proprio lo spettacolo. Basti pensare che l'anno scorso Vinicio Capossella doveva fermarsi a Locorotondo soltanto una notte, ma ha apprezzato così tanto la nostra cittadina che ha deciso di fermarsi una settimana". I lavori sono cominciati dall'autunno. "Già dal mese di ottobre" - afferma Ottaviano Piccoli - "abbiamo partecipato ad un bando regionale per avere finanziamenti che ci permettano di portare avanti questo importante evento.

La Regione Puglia l'anno scorso ci ha finanziato per 10.000 euro e si spera che anche quest'anno faccia la stessa cosa. Alla B.I.T." - continua il Patron del Locus - "il Presidente Vendola ha dichiarato la volontà di finanziare la Ghironda di Monopoli e spero che anche Locus, presentandosi come evento di alta qualità, (caratteristica fondamentale per accedere ai finanziamenti), raggiunga il punteggio per essere finanziato. Intanto ci affidiamo all'aiuto degli sponsor come la BCC, la Provincia e al Comune.

La nuova stazione ferroviaria di Locorotondo

di Michela Calabretto

L'Assessorato ai Trasporti della Regione Puglia, nell'ambito del progetto "Trasporti, aeroporti e viabilità", ha disposto 7 milioni di Euro per il rifacimento e la modernizzazione di circa un terzo delle stazioni ferroviarie di pertinenza delle Ferrovie Sud-Est. A beneficiare del finanziamento saranno, entro i prossimi due anni, gli impianti di 17 comuni della sezione di Lecce e 13 comuni della sezione di Bari, tra cui Locorotondo. L'intervento non sarà finalizzato esclusivamente al miglioramento estetico delle strutture, ma comporterà, altresì, la messa a norma delle aree dedicate ai viaggiatori e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Il capostazione della sede di Locorotondo, Gino Schena, assicura che durante i lavori di ristrutturazione l'edificio centrale verrà dotato di una pedana per disabili, oggi mancante. Tutta la linea ferroviaria potrà poi contare, a partire già dal prossimo giugno, sulla disponibilità di nuove macchine che andranno a sostituire gli ormai logori mezzi circolanti da più di trent'anni lungo le nostre strade ferrate. La Regione ha in cantiere un ulteriore progetto: l'elettificazione della rete e la sostituzione dei vecchi passaggi a livello "a manovella" con quelli più nuovi e totalmente automatizzati. Con quest'opera la giunta regionale si propone la valorizzazione dei mezzi pubblici locali al fine di invitare la popolazione a limitare l'uso e l'abuso che fa dell'automobile.

Il cielo sopra le loro teste

Una panoramica della terra di Puglia, prendendo spunto dal libro di Giuseppe Giacobuzzo

di Paolo Argese

Prenderò spunto dalla recente lettura del libro di Giuseppe Giacobuzzo "Puglia. Il suo cuore", per trarre delle conclusioni rigorosamente non scietifiche. Nel primo degli agili capitoletti di cui è composto il volume, non privo di spunti interessanti, ci si interroga sulla natura dei Pugliesi e su cosa li unisca. Dopo svariati tentativi di sottrarsi alla risposta, si finisce per cedere a una troppo facile tentazione definitoria: "Pugliesi, gente di mare", "popolo di frontiera", "un barese che non commercia è un bere se morto" ecc. ecc. fino a decretare in Ulisse l'eroe nel quale riconoscere il genio apulo. Nulla di più sbagliato.

L'unica cosa che tiene insieme i Pugliesi è il cielo. Il cielo sopra le loro teste. Non credo vi siano altri motivi aggregatori. Del resto anche la geografia ci divide in tre parti (Gargano, Murge, Salento) con la seconda che tende ad inglobare vaste zone del materano; la stessa nomenclatura può essere suscettibile di variazioni dato che col termine

Calabria si indicava, in epoca romana, il Salento.

Devo ammettere di essere io stesso caduto, in un mio scritto giovanile, nel medesimo errore e di aver più o meno detto che "caratteristica comune dell'uomo pugliese è una certa infantile spensieratezza in taluni casi punteggiata di malinconia". Il fatto è che siamo un tale coacervo di differenti razze, tipi, caratteri, che sarebbe impossibile trovare un solo tratto uniforme. Forse in alcune donne, nella profondità dei loro sguardi, c'è qualcosa che starei per definire "pugliese" – luce scura, triste, di terra, memore delle passate fatiche. Ma questo è un altro discorso, e poi non ho ancora espletato a sufficienza la loro conoscenza empirica per poterne trarre un assioma. Un corollario sì, ed è questo: portano ancora addosso i segni di una secolare oppressione. E spero che questo mi redima agli occhi delle femministe locali, indiavolate per un mio articolo in cui parlavo esplicitamente di "fica", "culo" e "tette".

Ma torniamo a noi, alla mia idea poetica di un cielo solo ed esclusivamente pugliese.

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che me ne basta anche un piccolo dettaglio – visto in foto o in televisione – per poterlo identificare come nostro. Che sia questione di luce, di particolari combinazioni, reazioni tra elementi, non mi è dato sapere. Ma provate ad osservarlo, un giorno d'estate, al di là di un trullo, valorizzato anzi dalla sua sagoma, e capirete come nella sua profondità vi sia davvero qualcosa che crea il silenzio. E lo stupore, se fosse possibile provarne, oggi che si abbattono muretti a secco, si sterminano tratturi, si piazzano orde e inutili insegne in corrispondenza di ogni minima contrada (insegne che nessuno leggerà perché illeggibili) o, meglio ancora, grossi palazzoni di cemento proprio laddove non vorresti vederli niente. E non parliamo poi della obbrobbiosa pratica del restauro che ha fatto diventare moderno quello che, quasi per definizione, non può esserlo (parlo con cognizione di causa dato che sono figlio di uno che ha costruito trulli e ritengo una mia personale fortuna l'aver vissuto le ultimissime propaggini del mondo contadino).

Chissà se in futuro difenderemo il nostro cielo – lo avete mai guardato, è veramente azzurro! – come la nostra terra. Volevo scrivere un articolo pieno di belle immagini, magari con qualche lampo di poesia, e ne è venuta fuori un'invettiva. Al massimo un epitaffio. Ma si le grain ne meurt...

Fermata prenotata

Di Maria Nardelli

*Ho perso anche questo giro
l'ultima corsa
porta dritto al deposito.
Mi seccherò
su un sedile
o appesa a una maniglia*

Beppe Vacca a Locorotondo

Appunti di viaggio del 29 marzo. Incontro con l'autore de "Il Riformismo Italiano"

di Antonio Lillo

Beppe Vacca ha una voce incredibile. Procede lenta, tranquilla, inceppandosi solo di tanto in tanto quando con un gran sospiro sembra quasi prender la rincorsa per lanciarsi giù a precipizio sulle parole, che investe con un roco boato di gola, ma senza mai fermarsi per non spezzare il fluire deciso delle idee.

Poi di tanto in tanto, come quella d'un consumato attore che voglia sottolineare i passaggi fondamentali del suo copione (ma è solo un insegnante appassionato della sua materia), la voce si solleva sul tavolo a cui siede e d'improvviso si fa più sottile, e dura, e non ha bisogno di microfono.

Mi stupisce la sua capacità di stare dietro al discorso senza mai perdersi nei meandri di un pensiero vastissimo, lucido da far paura, che non ha timore d'intercalare a verità anche scomode battute in dialetto senza mai cadere di tono, e senza mai diventare eccessivamente autoreferenziale.

Forse è un dono che s'acquiesce con l'età, penso. Questo fregarsene di tutto e tutti per dire solo pane al pane. Forse è la sua fede politica. Si definisce infatti un comunista togliattiano, e quindi gramsciano, roba da far rizzare i capelli sulla testa di molti. Chiarisce addirittura il suo pensiero con sfumature che ai miei occhi hanno qualcosa di romantico: "Sono diventato comunista perché mi piaceva



questa possibilità che chiunque a quei tempi, persino un analfabeta, potesse partire dal nulla e diventare dirigente di partito, rifare il mondo dal basso." Mi chiedo se oggi sia ancora possibile tutto questo. Ne dubito.

Mi fa venire nostalgia per un tempo in cui definirsi comunista era qualcosa di più che inquadarsi come semplice ribelle o sognatore.

Beppe Vacca ha un modo di raccontare i fatti che è insieme denso e tragico, qualcosa che lo accomuna un po' a certi storici latini. Di grande forza è l'immagine di Berlinguer fischiatto al Congresso di Verona nell'83. Le gesta, le decisioni fondamentali di pochi grandi, i loro errori, i loro interessi (e Vacca parla soprattutto di errori e interessi, come farebbe un drammaturgo) si scontrano continuamente con gli ideali e le necessità del partito, delle sue file. Spregiudicato il suo commento su alcune fondamentali intuizioni di Togliatti recepite dai suoi compagni solo dopo la sua morte: "La politica si fa con chi c'è."

Riguardo al suo libro: "Il Riformismo Italiano", edito da Fazi, ne parla diffusamente, con passione. Dice d'averci messo tre anni a scriverlo. E dice che, essendo stato terminato prima delle ultime elezioni, si aspettava un altro finale. Certamente non quella spaccatura degli elettori fra Destra e Sinistra dovuta, sue precise parole, "a una campagna elettorale portata avanti come degli scimmioni", e alla mancanza da parte della Sinistra di una politica cattolica. Quanto al Governo Berlusconi il giudizio è netto: "una realtà ancora più triste e povera di quella fascista", "quanto di più lontano ci sia dall'idea di Europa."

Riguardo al riformismo, tema del suo libro, Vacca è abbastanza chiaro: l'unico riformismo che si è mai visto in Italia è quello che si è avuto con la DC di De

Gasperi. Il resto sono chiacchiere. E ciononostante appare speranzoso per il nuovo Partito Democratico che pare partirà nel 2008 e il cui scopo è quello dichiarato (ma sono pure vent'anni che se ne parla a vuoto) di riuscire finalmente a riunire tutte le frange sparse della Sinistra sotto un'unica bandiera. È talmente speranzoso che ribatte al Senatore Giacobuzzo che parlava a riguardo di "fusione a freddo," che non è vero, che c'è una volontà, o meglio una voglia di rinnovarsi, di fare, ma l'esempio che mostra è quello di alcune sezioni di Bari, di Roma... Mi viene da pensare ai Girotondini di Moretti che, ispirati o ridicoli quanto volete, chiedevano un nuovo vertice al partito e subito.

Quando poi Gianvito Mastroleo, presidente della fondazione Di Vagno, gli chiede di chi sia stata la colpa (dei Socialisti o dei Comunisti?) di questa unione non realizzata nel periodo cruciale che fu la fine degli anni '80, con la caduta del muro di Berlino da una parte e Mani Pulite lì lì a venire dall'altra, la risposta di Vacca (ormai ho capito quanto sia ferreo il suo rigore) non può che essere una: "La colpa fu dei Comunisti, perché erano il partito più grande."

E grande è Beppe Vacca, che dopo aver parlato per quasi due ore a una sala Rodio finalmente piena, si congeda con un sentito "Grazie," quasi fosse lui a essere in debito per il tempo concessogli!

vitaoperemiracoli

i grandi fatti di cronaca nera

Locorotondo: 27 Aprile 1923

L'autore di un oscuro delitto assolto dai giurati di Bari

Finisce con un colpo di pistola sparato da un marito tradito, la sera del 9 marzo del '22, l'esistenza di Eduardo Curri, noto in paese come "U Barisiello", che negli anni della lotta amministrativa tra senussi e beduini - le due fazioni che si contendevano il potere comunale - , ha terrorizzato con minacce e aggressioni, gli avversari del sindaco Mitrano. Ancora oggi, nella memoria dei più anziani, fare il "Barisiello" significa assumere un atteggiamento di tracotante arroganza.

Le circostanze nelle quali avviene il delitto non sono chiare. Quel che è certo - leggendo la cronaca nera dell'epoca - è che viene sorpreso in casa del cantoniere Salvatore Colazzo, in intimo colloquio con la moglie di quest'ultimo, Francesca Conte. Ne scaturisce una violenta discussione, durante la quale salta fuori una pistola. Il processo non farà luce su chi, effettivamente, abbia estratto l'arma e, di riflesso, sul suo possessore. Nella colluttazione che si sviluppa nel corso del diverbio, viene esploso un colpo che ferisce mortalmente il "Barisiello".

Il dott. Massimiliano Maffei, accorso al capezzale della vittima, non può che constatare la gravità della ferita. Ha appena il tempo di sussurrare: "Barisiello,

quello che hai fatto, hai fatto!".

Il Codazzo, difeso dall'avv. Paolo Pinto che, non solo in Locorotondo gode fama di discreto penalista, sarà assolto dai giudici di Bari.

M. G.



Centro storico di Locorotondo

Tanti titoli, un solo nome: Giorgio Maggi

Nuovo premio "Giorgio di Locorotondo" al ricercatore fisico locorotondese

di Alessandra Neglia

Sabato 21 Aprile 2007, presso la Sala Consiliare del Palazzo Comunale, alla presenza di numerose autorità e personalità del mondo scientifico e universitario, il Dr. Prof. Giorgio Maggi ha ricevuto il premio di merito "Giorgio di Locorotondo", riconoscimento assegnato ogni anno a personaggi di origine locorotondese per nascita, discendenza o per residenza, aventi il nome del protettore del paese San Giorgio e distinti con merito per la loro opera in campo sociale, culturale o professionale.

La scelta, per la seconda edizione, quest'anno è ricaduta sull'insigne ricercatore nel campo della fisica e professore universitario di origini locorotondesi che, con le sue scoperte ha contribuito all'affermazione di nuove teorie e realizzazioni, pur conservando quell'umiltà e quel senso del sacrificio che l'hanno sempre caratterizzato e che, in ogni modo, ha cercato di trasmettere ai suoi allievi.

In quello che è il suo interminabile curriculum, evidenziamo gli esperimenti portati avanti presso il Fermi National Laboratory di Chicago, che hanno consentito lo studio dell'urto elastico e diffrattivo di pioni, kaoni e protoni. La sua attività di ricerca prosegue presso il Centro Europeo di Ricerche Nucleari di Ginevra dove, attraverso una serie di

esperimenti, studia gli urti tra i costituenti elementari dei nucleoni. Successivamente si è impegnato nell'esperimento Aleph per la realizzazione del calorimetro adronico e del rivelatore per muoni. L'esperimento ha così permesso di determinare il numero delle famiglie dei neutrini. Ha collaborato alla costruzione del nuovo acceleratore di particelle del CERN.

Attualmente il prof. Maggi lavora presso il Politecnico di Bari, nel Dipartimento Interateneo di Fisica ed è titolare degli insegnamenti di Fisica Generale per il corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura e del corso di Fisica I per il corso di laurea in Ingegneria dell'Automazione.



'U candre: storico oggetto di condivisione

Una metafora per dare uno sguardo critico nell'associazionismo locale

di Renzo Liuzzi

Il fatto di avere nella mia memoria storica un oggetto quale "'u candre" mi espone ad una valutazione di quella che potrebbe essere la mia età anagrafica, ma non ho nulla da nascondere e mi piace quindi ricordare quei momenti della mia infanzia vissuta felicemente anche nella casa dei miei nonni.

Da mia nonna "cumma Durléte 'a mammère", esponente di spicco di una famiglia di tipo patriarcale in virtù del prevalente reddito prodotto dall'attività di ostetrica, ricordo perfettamente l'allocatione della stanza da bagno, in cima ad una ripida rampa di scale, al centro della quale troneggiava "'u candre" oggetto in ceramica dalla forma di cappello a cilindro rovesciato.

La sua funzione, di recente modificata a rustico portaombrelli o portafiori, era all'epoca quella di contenitore di residui

organici e quindi al momento dell'utilizzo diveniva oggetto di condivisione di profumi e colori dell'intera famiglia; una volta colmo era necessario poi vuotarlo nelle pubbliche fogne o, prima che queste fossero create, nella "carrizz" che giornalmente faceva il giro del paese.

Ma la condivisione di quei tempi non si fermava qui, perché mi raccontavano i nonni - e qualcosa la ricordo anch'io - che all'epoca le famiglie meno abbienti, con un maggior numero di bocche da sfamare e con problemi di malattie tra i loro componenti potevano contare sull'aiuto disinteressato dei vicini: erano i primordi dell'associazionismo a scopo benefico.

Tornando ai nostri giorni vorrei esprimere un parere personale sull'attività svolta da alcune associazioni sul nostro territorio e vorrei chiarire prima di tutto di non essere affetto da "cristicchimania acuta post festival", subdola malattia consumistica che ci fa divenire solo ora ben predisposti nell'accettare le malattie

di mente, ma vorrei rendere giustizia al lavoro oscuro di quelle associazioni che pur non operando nel clamore dei mass media svolgono un'opera meritoria nei confronti delle diversità di vario genere.

E' necessario pertanto ereditare da "'u candre" quella filosofia di vita che ci porti a condividere oltre alle cose piacevoli anche quelle che tendenzialmente siamo portati a nascondere a noi stessi e che, a causa dell'odore e colore sgradevole, riteniamo sempre molto lontane da noi finché non ci colpiscono direttamente.

Non bisogna aspettare il Pippo Baudo di turno per farci partecipare alla sottoscrizione di fondi per elargire milioni di euro alla grossa organizzazione benefica, per dare così sollievo alla nostra coscienza e farci sentire socialmente impegnati; basta aprire la porta di casa ed offrire la propria disponibilità al disagio di chi ci abita a fianco. La solidarietà oltre ad agevolare chi la riceve arricchisce, soprattutto, chi la offre.

INFORMAZIONE

**L'Associazione
Pietre Vive
editore di
Largo Bellavista,
ha deliberato
nell'ultima
assemblea
sociale
di devolvere
l'intero
fondo cassa
risultante alla
fine di dicembre
2006, ad alcune
associazioni
di volontariato
locale.**

Dico o non dico

di Renzo Liuzzi

Il solito problema del corretto uso della parola

Il titolo potrebbe indurre a pensare ad un articolo che tratti dell'ormai tanto discusso tema del riconoscimento delle coppie di fatto, la mia idea era invece di parlare di altro, ma visto che ci siamo trattiamo di sfuggita anche quest'argomento.

Dico che ho avuto modo di conoscere durante la mia vita alcuni diversi che avevano una sensibilità d'animo ed una commovente disponibilità verso gli altri; non dico - ma lo penso - che invece ci sono altre persone che si flagellano quotidianamente davanti a croci e santini e che al contrario non hanno il minimo rispetto del prossimo.

Penso sia necessario non continuare a seminare quella cultura che può portare al suicidio un ragazzo di soli sedici anni.

Mi sforzo di esser giusto e ritengo che il maggior valore della nostra vita, che abbiamo il dovere di trasmettere ai nostri figli, è quello di saper ragionare con la propria testa evitando di seguire in

modo fanatico qualsiasi setta, religione o credo, saper riconoscere il bene dal male e, come ci ha insegnato qualche grande uomo del recente passato, saper ascoltare e comprendere gli altri con un grande atto di "pietas": se mi sbaglio mi "corrigere".

Non è corretto andar contro ad intere categorie di persone e ghetizzarle solo perché la pensano o si comportano diversamente da noi.

Mi sono commosso nel seguire in tv qualche giorno fa l'intervista ad un detenuto nel Carcere di Volterra al quale era stata offerta l'opportunità di lavorare in una attrezzatissima cucina, all'uopo realizzata nei locali dell'Istituto di pena, ove con tanti suoi compagni di passate malefatte gli era stata insegnata l'arte culinaria; poi, allestito ed arredato un vero ristorante, erano stati invitati ad una elegante cena imbandita di tutto punto oltre ai propri familiari anche quelli del diret-

tore e delle guardie carcerarie.

Durante l'intervista l'ergastolano ha detto: "non pensavo di avere tanta positività dentro di me"; mi ha colpito la parola "positività" in bocca ad una persona che probabilmente non ha mai assaporato la dolcezza nella propria vita: per ognuno di noi esiste un passato, ma soprattutto esiste anche un futuro.

E' importante apprezzare il valore delle parole specialmente se riferite a colui che le pronuncia, quante difficoltà possono nascere per contro dall'utilizzo non corretto di una parola; se n'è resa conto di recente l'amministrazione comunale di Locorotondo - ed arriviamo infine all'argomento del mio articolo - nel decidere se e dove allocare il nome della contrada nella nuova denominazione delle strade rurali.

Su questo problema - se di problema vogliamo parlare - si è divisa l'intera popolazione sia cittadina che rurale trasci-

nata dalle correnti politiche di pensiero, una cavalcante la facile onda pre-elettorale e l'altra arroccata dietro una intransigente posizione per difendere la propria idea; penso che solo un po' di buonsenso potrebbe trovare una soluzione che accontenti tutti.

Dico che il ruolo di politico è affascinante e motivante se svolto da persone interessate ed aperte ai problemi degli altri; non dico - ma lo penso - che purtroppo queste persone, stanche di affrontare lotte inique contro la corsa al potere e l'interesse personale, sono spesso indotte ad abbandonare la partita. Sforziamoci quindi di trovare la parola magica che serva a dare sia la giusta indicazione all'ambulanza del 118 dispersa nelle campagne alla ricerca del malato agonizzante, ma che permetta anche di continuare a dare un'allocatione geografica ai nostri nomi storici di "Jujucce de Muntetesse" o "Flippe 'du Monte tre Carline".

"Giù le armi" è un progetto nato su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del comune di Locorotondo. L'emulazione, i falsi idoli, l'informazione e la tecnologia sono tra le responsabili e possibili cause della divisione della fetta di società che coinvolge e sempre più spinge le fasce più giovani a fare le loro comparse in maniera aggressiva. Ponendosi poi come vittime artefici e calpestando la libertà altrui senza accorgersi che sono i primi a rendersi schiavi. Già diverse associazioni si sono attivate per promuovere il "disarmo" partendo dalla sensibilizzazione dei più piccoli attraverso la riflessione sul valore della pace contro ogni forma di violenza sia fisica che morale. Il comune di Locorotondo, appoggiando tali iniziative, organizza nel giorno 27 maggio 2007, la "giornata del disarmo", durante la quale si chiederà ai bambini sia di dare una lezione ai grandi, deponendo loro per primi le armi giocattolo ma anche di par-

Giù le armi

In piazza per il disarmo

di Filippo Carrozzo

tecipare alle attività ludiche ed educative poste come laboratori che saranno dislocati nelle varie piazze del paese. "Ti disarmo con un sorriso" diceva una canzone ed è quello che si spera possa accadere. Il concetto che deve fruire è quello di una società nella quale non esistono diversità, se non nell'ambito della propria fantasia e dei propri sentimenti. "GIU' LE ARMI" si propone pertanto di ricreare, almeno per un giorno, un mondo incontaminato che in realtà non esiste ma che tutti, nel più profondo del cuore, rincorriamo continuamente. "Ti disarmo con un sorriso" diceva una canzone ed è quello che si spera possa accadere!

E' in arrivo la farmacia comunale a Locorotondo

Agevolazione per i cittadini

di Giusi Bello

Sarà, a breve, aperta a Locorotondo la nuova farmacia, a società mista, di proprietà per il 51% del Comune e per il 49% di un privato. L'appalto della farmacia, che sarà ubicata in via Alberobello, nei pressi dell'Ufficio Postale, è stato aggiudicato alla dott.ssa Angelita Convertini di Cisternino. Dalla cessione della quota societaria il Comune di Locorotondo incasserà la somma di 730 mila euro che sarà investita in opere pubbliche, mentre gli introiti successivi saranno destinati a interventi di carattere sociale. Gli utenti potranno, inoltre, usufruire di una serie di servizi gratuiti (misurazione della pressione, prenotazione di visite specialistiche, consegne a domicilio) e di sconti sui prodotti da banco. Il 50% dei guadagni serviranno, quindi, a rimpinguare il bilancio comunale, tornando nelle tasche dei cittadini.



Locandina della manifestazione



PianetaUfficio.com

Soluzioni per l'ufficio

Corso XX Settembre, 12 - 70010 Locorotondo (BA)

Tel/Fax 080.4313203 - www.pianetaufficio.com - info@pianetaufficio.com

CARTOLIBRERIA

VENDITA E ASSISTENZA COMPUTER

LIBRI SCOLASTICI NUOVI E USATI PER TUTTE LE SCUOLE

qui Valle d'Itria 1

Martina Franca/Puntare oltre che sul tessile anche sull'agricoltura, l'allevamento e il turismo

La CdL e il Progetto per la Città

A colloquio con Michele Marraffa sul programma elettorale del centrodestra

di Silvia De Pasquale

Ancora indecisione sui candidati sindaci della Casa delle Libertà, ma certezza sui programmi elettorali. A colloquio con il Consigliere Michele Marraffa che rassicura sulla continuazione degli impegni lasciati in sospeso in quest'ultima Amministrazione.

Si hanno già dei nomi per il futuro candidato sindaco?

Nella Casa delle Libertà la situazione del candidato sindaco vede la conferma di Leonardo Conserva per AN, invece l'Udc e Forza Italia hanno proposto un loro candidato sindaco. Forza Italia, Partito che nelle ultime elezioni ha avuto la maggior parte dei consensi (il 40%) rivendica la propria candidatura. Staremo a vedere

Qual è il programma elettorale portato avanti dalla CdL?

I punti più importanti che l'Amministrazione dovrà affrontare sono gli stessi su cui abbiamo lavorato negli ultimi cinque anni. In primo luogo il Piano Regolatore Generale, che noi chiamiamo "Un Progetto per la Città", che comprende non la mera trasformazione di un luogo ma il futuro sviluppo socio-economico della nostra città. Abbiamo una situazione stagnante per quanto riguarda il tessile quindi bisogna investire su un programma serio che punti anche sull'agricoltura, sull'allevamento e sul turismo. In secondo luogo bisogna risolvere il problema dei rifiuti. In questi anni l'Ambito Territoriale Ottimale, che avrebbe dovuto ottimizzare il servizio soprattutto in termini di raccolta differenziata per più comuni, non ha ottenuto i risultati previsti. Nasce dunque la necessità di cambiare le condizioni del contratto con tale azienda anche perché ri-



Ortolini

sale a 15 anni fa. Interro luogo migliorare la gestione dei patrimoni e dei tributi.

Che cosa ha fatto l'Amministrazione in questi cinque anni?

La cosa più evidente che è emersa dalla nostra Amministrazione è stata, purtroppo, la litigiosità all'interno della Casa delle Libertà, dovuta, secondo me, alla presenza di personaggi che passano dal centrosinistra al centrodestra con enorme facilità pur di stare al governo. Uno degli errori che ha commesso il sindaco è stato di aver trattato direttamente con i Consiglieri invece che attraverso i Partiti e questo ha creato gli attriti a cui abbiamo assistito. Quindi è passato in secondo piano quello che l'Amministrazione ha fatto in questi anni. Questa Amministrazione ha avuto il merito di durare cinque anni e non è poco. In questi anni ha appaltato opere per 40 milioni di euro. Sono partiti lavori di riqualificazione della zona industriale, abbiamo completato i lavori per il Parco delle Pianelle, sta per

partire il parcheggio di via Bellini. Abbiamo inoltre cominciato i lavori di riqualificazione di Piazza D'Angio e completato il Centro Servizi.

Mi sembra che il Centro Servizi sia stato costruito ma lasciato inutilizzato.

Il Centro Servizi è una creatura dei Patti Territoriali e doveva essere messo al servizio del Tessile, viene gestito dalla Camera di Commercio quindi il Comune ha avuto soltanto la conduzione della realizzazione dello stabile

Tra altre opere che avete portato avanti...

Sono stati completati i lavori di riqualificazione Ortolini, abbiamo fatto partire i campi di rotazione all'interno del cimitero e così tante altre cose. Penso piuttosto che ai cittadini interessi cosa dobbiamo ancora fare e non quello che è stato fatto.

Quindi da cittadina le chiedo quando sarà possibile avere il Parco Ortolini?

La riqualificazione è stata fatta, sono stati piantati gli alberi ora bisogna trovare chi lo gestisce.

Lei, ha parlato della prospettiva di un futuro sviluppo socio-economico della città. Perché non puntare su un maggiore investimento di eventi culturali che potrebbero attrarre turismo e porre Martina all'attenzione di un più vasto pubblico? Abbiamo già perso la Ghironda e Antiphone Jazz. La prima ha trovato rifugio a Monopoli la seconda a Locorotondo.

Le Amministrazioni devono fare delle scelte chiare, perché le risorse a disposizione sono poche. Questa Amministrazione ha avuto la capacità di non aumentare nessuna tassa, anzi abbiamo ridotto l'ICI di mezzo punto. Le poche risorse a disposizione sono state messe a disposizione di alcune manifestazioni. Prima fra tutte lo storico Festival della Valle d'Itria, poi per il Festival del Cabaret. Turismo non significa fare la Ghironda o fare piccole manifestazioni, ma cercare di portare la nostra città nei grossi circuiti turistici per attrarre il più possibile persone, non solo di passaggio, dal mondo. Quindi valorizzare al massimo il nostro Barocco, sfruttare la posizione geografica situati a metà strada dallo Ionio e dall'Adriatico per essere un luogo di alloggio per chi vuole venire a passare le vacanze nel nostro mare. Però non siamo pronti per questo perché non abbiamo né la cultura né la ricettività idonea. L'amministrazione se riterrà che il futuro di Martina possa essere il turismo investirà in tale direzione, ma non nella piccola manifestazione estiva che al massimo attira gli abitanti dei paesi vicini. Per quanto riguarda la Ghironda i fondi arrivavano dall'Amministrazione Provinciale che ad un certo punto ha scelto di destinare tali soldi ad altro.

MARTINA FRANCA/Conto alla rovescia per le amministrative. Parla uno dei protagonisti

Giandomenico Bruni: "Per la città occorrono competenza e senso civico"

"Rigore nell'utilizzo delle risorse pubbliche, tutela e valorizzazione del territorio, infrastrutture e servizi alle periferie e alle contrade"

di Rosa Colucci

"Competenza e senso civico: sono questi i requisiti di cui bisogna armarsi se si vuole far risorgere la città dallo stato di decadenza in cui è scivolata da tempo". Suonano chiare le parole di Giandomenico Bruni in quello che è il momento più nevralgico per la vita politica martinese, a poche settimane dalle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale. "La battaglia politica di cui ci facciamo promotori mira a ridare dignità e prestigio alle istituzioni.

Il Consiglio comunale deve tornare a essere momento determinante dell'azione amministrativa che si concretizza in un lavoro condiviso, consapevole e sistematico teso al miglioramento qualitativo della vita dei cittadini, partendo dal presupposto che la gestione della cosa pubblica necessita di competenze specifiche e non sono ammesse improvvisazioni.

oni." Avvocato del Foro di Taranto e con una lunga esperienza in campo politico, avendo ricoperto il ruolo di Consigliere comunale per il centrosinistra dal 1999 al 2007, Bruni si fa portavoce di quanti aspettano un'amministrazione capace di intervenire sulle questioni strategiche avendo come obiettivo quello di valorizzare il territorio.

"Quella della qualità di vita nei quartieri è un'urgenza finora ignorata. La questione urbanistica è la prima fra le priorità, a patto di recuperare prima di tutto buon gusto e senso civico: solo così potrà iniziare un percorso di miglioramento di un tessuto urbano già definito, incrementando le infrastrutture e i servizi in quelle zone dove manca una pianificazione organica.

Spazi verdi e attrezzati per i bambini, centri di socializzazione e una buona viabilità sono condizioni imprescindibili per la qualità di vita del centro urbano, delle

periferie e delle contrade, ma a Martina queste necessità sono state puntualmente ignorate." E se nessuna azione amministrativa è stata rivolta verso i quartieri periferici e le contrade, anche il centro urbano non gode di buona salute, con un traffico congestionato, con scorci della Valle d'Itria violati e con un borgo che soffre di mancata tutela e valorizzazione: "Far entrare Martina Franca in un circuito internazionale significa approntare un'operazione di marketing, valorizzando e promuovendo il territorio e i prodotti locali, puntando anche su quelle manifestazioni che si stanno rivelando formidabili eventi di richiamo turistico e culturale".

Un altro punto su cui insiste Bruni è quello di una verifica puntuale del patrimonio comunale: "Manca un buon censimento dei beni comunali, tanto che ad oggi non conosciamo di preciso la consistenza di tale patrimonio; questo po-

trebbe favorirne un utilizzo illegittimo a danno della collettività".

Cantieri aperti, discariche abusive e ripetitori telefonici in pieno centro; pare proprio che la città non abbia ricevuto sufficienti attenzioni in tema di ambiente ed ecologia: "La questione dei rifiuti ha finora trovato terreno fertile nell'incuria e nel disinteresse di quanti avrebbero dovuto invece impegnarsi a livello amministrativo nel tutelare e valorizzare il nostro ambiente: questo comporta ripercussioni negative nella qualità di vita dei cittadini".

D'altronde lo stesso Bruni ha proposto la discussione in Consiglio comunale della possibilità d'istallare impianti a risparmio energetico per l'illuminazione pubblica: un doppio vantaggio per l'ambiente e per le casse comunali che devono fare i conti con una difficile situazione finanziaria che non consente sprechi di risorse.

qui Valle d'Itria 2

CISTERNINO/Luogo dove attingere Energia di terra e fuoco

La Valle d'Itria culla della filosofia orientale

Incontro con Paola Betta alla scoperta della disciplina orientale Reiki

di Silvia De Pasquale

Largo Bellavista ha incontrato Paola Betta che vive nella Valle d'Itria tra Cisternino e Ostuni, una zona "ricca di energia" dove ha comprato i suoi trulli e oggi insegna e trasmette la disciplina orientale di Reiki.

Paola, partiamo dall'Energia, dando il giusto significato alla parola...

Parlare di energia è molto difficile. Il nostro corpo è composto da una parte fisica, mentale, emozionale e da una parte energetica. Il corpo fisico vive grazie all'Energia Vitale, il cosiddetto "prana". L'Energia Vitale viene assorbita principalmente dal sole. Ecco perché i popoli dove c'è più sole sono più vitali. Tale Energia possiamo prenderla anche dalla natura quindi dagli animali, dai vegetali dai minerali, che a loro volta prendono Energia dal sole. Adesso è tutto un po' diverso perché gli animali vivono nelle gabbie non più all'aria aperta, le piante crescono nelle serre senza assorbire l'energia del sole. Il tutto aggravato dall'inquinamento ambientale. Quindi è consigliabile assorbire l'energia principalmente dal sole.

Cosa implica questo?

Quando abbiamo carenza di energia vitale tendiamo ad ammalarci. Si abbassano le difese immunitarie e alcuni organi si ammalano piuttosto di altri. Poi la nostra energia vitale è collegata con il nostro campo emozionale. Quando siamo stanchi e stressati oppure proviamo emozioni che non esprimiamo, queste tendono a formare dei blocchi energetici. E ci sono emozioni che gravano specificatamente su alcuni organi. Ad esempio le persone paurose hanno problemi renali. Le persone molto nervose o che trattengono la rabbia, il fegato (i cosiddetti biliosi). Quando queste emozioni non vengono espresse o sono mal gestite creano dei blocchi energetici ed è più facile che gli organi si ammalino. Seguendo percorsi di filosofia orientale abbiamo la possibilità di riequilibrarci a livello energetico. Oltre a fare una vita più salubre possibile (stare al sole, mangiare sano) c'è la possibilità di nutrirsi di "Energia Universale" che ha una valenza superiore a quella vitale. Ci sono dei percorsi da fare delle tecniche e delle attivazioni che ci permettono di aprire i canali che sono intasati per poter immettere questa Energia Universale. Il passaggio di Energia Universale da noi la possibilità di stare meglio portando equilibrio energetico là dove manca. Ma ci dà anche la possibilità di aver una visione della vita diversa, una visione più positiva. Pian piano, dunque, facendo questo percorso di guarigione interiore si viene a conoscenza di tante cose che ti aiutano a vivere meglio.

Paola, lei è una Reiki Master. Ci spiega cos'è questa pratica?

Reiki è un'antica disciplina orientale che ha per base l'Amore, il donarsi agli altri. Chi la pratica si pone come ponte tra il ricevente e l'Energia Cosmica d'Amore. "Rei" significa Energia Universale e "Ki" Energia Vitale, presente in ogni essere e cosa. Reiki porta alla fusione di queste due manifestazioni dell'Energia Divina ed ha come effetto la guarigione globale dell'individuo. Per guarigione si intende un miglioramento generale della qualità della vita, toccando l'aspetto fisico, mentale, emozionale e spirituale dell'essere umano. È un sistema praticato già da millenni dai popoli di tutto il mondo; chi lo ha praticato in antichità, ne ha custoditi i segreti tanto da lasciarne solo pochissime tracce. Si dice che fu un monaco giapponese a riportarlo alla luce dopo averne trovate menzioni su dei testi sacri della tradizione buddista. Il Maestro Usui avrebbe appreso l'esistenza della tecnica per far circolare l'Energia attraverso sé stessi e di trasmetterla ad altri, senza però trovare il sistema di attivarla. Ritiratosi in meditazione per 21 giorni fu iniziato dall'Energia stessa attraverso la visione e la seguente comprensione dei Sacri Simboli di

Guarigione che gli permisero di aiutare gli altri nel processo di guarigione e di insegnare ad essi a fare lo stesso. Reiki da allora ha preso a diffondersi in tutto il mondo. Reiki agisce contemporaneamente sui corpi fisico-eterico, emozionale, mentale e spirituale, favorendo in chi lo riceve maggiore autoscienza e quindi un aiuto ad evolvere, processo che porta alla "autoguarigione". La scuola Reiki Sat pone in modo particolare l'accento sulla Crescita Personale conseguente alla sollecitazione del chakra del Cuore che avviene in chi si avvicina a questa disciplina. Chi si inoltra nel sentiero di Reiki sarà quindi in grado di avvicinarsi alla propria Verità interiore e di canalizzare l'Energia per sé e per chi ne ha necessità come atto di riconoscimento del profondo Amore che ci viene elargito dall'Universo.

Come si è avvicinata alla filosofia orientale?

Io avevo un negozio di erboristeria a Mantova. Sono sempre stata una persona particolarmente sensibile nel senso che riuscivo a prevedere cose che mi sarebbero successe. Ad un certo punto della mia vita ho capito che non dovevo sottovalutare questi episodi straordinari e imparare a gestirli per renderli utili a me e agli altri. In un momento di relax ho pre-visto tutto il mio esame di erboristeria: il luogo, i professori, le domande e successivamente tutto quello che ho visto prima dell'esame si è verificato. È stato in quella occasione che mi sono informata e mi hanno presentato Baba Bedi (il padre di Kabir Bedi) che all'epoca viveva a Milano e aveva assemblato una serie di tecniche orientali. È stato lui il primo maestro a farmi avere il contatto con l'energia e a darmi l'imput. E da allora è cominciato a cambiare il mio stile di vita.

Cisternino quando è arrivato?

Molto dopo. Conoscevo molti pugliesi a Mantova e undici anni fa con loro ho fatto una vacanza in Puglia e non volendo sono finita all'Ashram di Cisternino. Ho così fatto un'esperienza intensa e ho percepito forte l'Energia di questa Valle. Ma ancora non avevo nessuna intenzione di trasferirmi. Poi, però, la signora Lisetta, una delle fondatrici dell'Ashram "Bohe Babe" mi ha fatto sapere era in vendita un trullo bello carico di Energia. Non ero convinta ma mi piaceva l'idea di trasferirmi in un luogo più tranquillo e nella natura. Dopo due anni è maturata l'idea di trasferirmi in Valle d'Itria. Ho venduto l'erboristeria e ho comprato i trulli.

La Valle d'Itria è una zona molto "orientaleggiante". C'è l'Ashram, il Centro Sai Baba, un centro buddista, la Sua casa ed altri. Che cosa attira l'Oriente a noi?

In Valle d'Itria c'è la stessa energia che si trova in alcuni luoghi sacri dell'India. In questa zona c'è un'energia di forte trasformazione interiore e spirituale. Il Italia di sono tre zone cariche di Energia dove predominano tre diversi tipi di Chakras. Nel sud Italia predomina l'energia della terra che corrisponde al primo Chakra (le radici, la famiglia, il concetto di abbondanza e scarsità, il lavoro). Nel centro Italia predomina l'Energia del Chakra del cuore (le relazioni e l'amore incondizionato). Nel nord Italia specialmente nelle zone di montagna, predomina l'Energia del settimo Chakra che è la conoscenza e la spiritualità. In un processo di guarigione interiore relativo al primo di questi livelli è consigliato trascorrere un periodo di tempo nelle zone relative. A Cisternino in particolare all'Energia della terra si unisce l'Energia forte di trasformazione del fuoco spirituale.

Ecco perché molte religioni orientali si trasferiscono proprio in questo punto della Puglia.

"Gli Itriani" Valori da proteggere

di Francesco Conte

Anno 2007, umanità ancora alla ricerca di un'identità, purtroppo dopo centinaia o migliaia di anni di naturale evoluzione, siamo impassibili nel constatare che, come un colpo di vento, per mano di altri esseri umani, più preoccupati alla salvaguardia dei profitti personali, si stiano cancellando esperienze, conoscenze, culture, arti e mestieri, famiglia e identità locali, e soprattutto il rispetto della natura in ogni sua forma.

Noi itriani viviamo in una delle più belle valli del mondo, dalle sue innumerevoli ricchezze, ma forse non ne siamo ben consapevoli, mentre lo sono migliaia di turisti che vengono a farci visita ogni anno e vi ritornano, ma non per vedere i soliti festival e spettacoli ormai omologati e che non rappresentano la nostra terra, storia identità, ed anziché essere fieri di quello che siamo, di essere un esempio alternativo di vita sul pianeta, dal trullo alle varie costruzioni a secco, alle colture, usi, costumi e tradizioni, rincorriamo a testa bassa tutto quello che è moda e consumismo rinunciando di fatto a tutti i nostri reali valori e che invece sono da proteggere, tradendo di fatto anche le aspettative del visitatore.

Ecco alcune delle azioni necessarie per la salvaguardia del nostro territorio: definizione di area con usi, costumi, costruzioni, colture simili da sottoporre a

tutela UNESCO, difesa e reinserimento piante autoctone protezione e reinserimento di tutti gli animali presenti sul territorio, regolamentazione e restrizione uso di pesticidi. Inoltre, incentivare l'incoltito come forma di auto concimazione e riequilibrio dei terreni, liberalizzazione e sostegno di vini, oli, ed altri prodotti naturali locali, la terra, preferibilmente, direttamente a chi la lavora e ne coglie i frutti, evitando speculazioni e sovrapproduzioni che invece la inaridirebbero. Poi ancora, costituzione di un mercato itriano per la diffusione di prodotti e culture locali, realizzazioni di mini-riserve idriche e smaltimento intelligenti, incentivi reali ad energie pulite rinnovabili, semplificazioni burocratiche per il rilascio di concessioni per costruzioni a secco, istituzione corsi per la conservazione delle tecniche di costruzioni di trulli, muretti e simili.

Infine, realizzazione museo d'arte, artigianato storico e civiltà contadina come punto d'orientamento sulle tematiche trattate. Qualcuno dirà che non ci sono soldi affinché si realizzino queste azioni, in realtà si tratta solo di volontà, di scelte politiche trasversali per il bene della collettività, per una volta non bisogna avere un pensiero di destra o sinistra ma il coraggio di voltare pagina e indirizzare le energie esistenti verso un effettivo miglioramento della nostra società, anche partendo da un piccolo territorio come quello della Valle d'Itria.



L'OBBIETTIVO
di Benvenuto Messia

La cummersa non c'è più!



Ieri



Oggi

Sulla Strada Provinciale Martina-Ceglie, a pochi chilometri dall'abitato, ecco l'emmesimo scempio compiuto ai danni del nostro agro: quello che era un angolo delizioso, con tanto di cummersa su un'altra verdeggianti, è stato stravolto per lasciare il posto alla bruttura del cemento. Quando finalmente il nostro territorio sarà tutelato dalla noncuranza e dagli abusi?

“Siamo intenzionati a chiedere all’Unesco il riconoscimento della Valle d’Itria” Energia alternativa per gli Itriani

Largo Bellavista incontra il sindaco di Locorotondo Ubaldo Amati

di Sara Piccoli

Largo Bellavista incontra il sindaco di Locorotondo Ubaldo Amati

Signor Sindaco, il nostro paese è parte integrante della meravigliosa Valle d’Itria, un contesto esistente grazie al corretto mantenimento di un delicato equilibrio ambientale e al contempo di crescita urbana. Quest’unica e inglobante realtà ha portato i sindaci dei paesi itriani a stipulare accordi circa la programmazione urbanistica ed edilizia? E Locorotondo, in particolare, quali iniziative volte a contrastare la minaccia di un abusivismo lapidante ha adottato?

Sono concorde nell’affermare che la Valle d’Itria sia un patrimonio importante, una realtà particolare, difficile da trovare altrove, con quel giusto equilibrio tra paesaggio e zone abitate, anche se queste ultime tendono a scomparire, visti i progetti della comunità europea. Che cosa stiamo facendo per tutelare questo patrimonio? Per quanto riguarda l’abusivismo edilizio, penso che sia molto difficile che in Valle d’Itria ci sia una situazione del genere, perché essa è sotto gli occhi di tutti, e i controlli a tal riguardo sono molto serrati. Potremmo dire che l’amministrazione dovrebbe mettersi nella condizione di poter scoraggiare l’insediamento in Valle d’Itria, dare minori possibilità all’edilizia in tal contesto, per detappare sempre meno. Inoltre ci sono dei regolamenti per poter intervenire sul mantenimento di specifici parametri come i muretti a secco e la tipicità delle costruzioni. Insieme alle altre amministrazioni dovremmo cercare

di trovare una linea comune, con l’ausilio di tecnici studiosi del territorio, pronti a dare indicazioni in materia. Ci stiamo inoltre dirigendo in un’altra direzione: siamo intenzionati a chiedere all’UNESCO il riconoscimento della Valle d’Itria come patrimonio mondiale, e in caso di accoglimento positivo, i vincoli posti per gli “itriani” sarebbero molto più stretti. In tal caso, l’abusivismo edilizio sarebbe contrastato in partenza, con una maggiore disponibilità di fondi e finanziamenti incoraggianti il mantenimento di talune caratteristiche.

Quali iniziative dovrebbe prendere la pubblica amministrazione per sensibilizzare i cittadini rispetto a queste problematiche? E’ noto che soprattutto nelle campagne vi sia la presenza di “ecomostri”, ossia costruzioni in cemento non ultimate poiché non conformi alla legge: l’amministrazione sta provvedendo a risanare tale stato di fatto?

Dobbiamo prima di tutto fare alcune osservazioni. Spesso quelli che sembrano dei veri e propri “ecomostri” non sono degli abusivismi edilizi che non si possono sanare. A Locorotondo c’è la tendenza a costruire per i propri figli, e ultimare la costruzione nel giro di tanti anni. Ci stiamo adoperando, con la collaborazione dell’ufficio tecnico, affinché si emetta al più presto un’ordinanza finalizzata a portare il proprietario a completare almeno il lato esterno dell’abitazione e ciò per evitare che ci sia un impatto sgradevole con il resto del territorio. Per quanto riguarda invece le costruzioni abusive, se esse non sono state soggette a condono, devono necessariamente andare incontro a demolizione. E’ chiaro che i tempi lunghi di tali operazioni ci mettono

nella condizione di operare male, perché la burocrazia è molto lenta ed è un qualcosa di inenarrabile. Se non c’è la sentenza definitiva del giudice, l’amministrazione non può di sua iniziativa porre rimedio a tali abusi.

Considerando da un ulteriore punto di vista la tematica ambientale, recenti studi di rilevazione hanno messo in evidenza la predisposizione di Locorotondo alla luce solare, per un elevato numero di ore al giorno. Il paese potrebbe usufruire in questo modo di tale favorevole esposizione e predisporre pannelli solari volti al recupero di energia e dunque al risparmio. L’amministrazione potrebbe prendere in considerazione tale possibilità?

La mia amministrazione ha già preso in esame tale possibilità. Già un paio di anni fa si sono svolti studi di fattibilità per poter utilizzare il riscaldamento mediante pannelli solari sugli uffici pubblici a cui serve energia durante le ore diurne. Inoltre quest’anno ci stiamo adoperando affinché si mettano in bilancio dei fondi per l’installazione di pannelli fotovoltaici, volti a sfruttare l’energia solare per produrre energia elettrica, per poi essere utilizzata dallo stesso ente o rivenduta all’Enel. A tal proposito abbiamo messo dei fondi a disposizione, vogliamo trovare dei partner privati che possano investire. A Locorotondo vi è un’ulteriore alternativa per produrre energia, ovvero il sistema eolico, ma data la densità abitativa nelle campagne, questa opzione è stata scartata, perché non può essere compatibile dal punto di vista ambientale, considerate le antenne di grandi proporzioni generanti rumore, che questo sistema richiederebbe. Ecco che all’amministrazione non

resterebbe che prendere in considerazione il sistema fotovoltaico.

Dott. Amati fra poco più di un anno si terranno le elezioni amministrative per il rinnovo della giunta e del consiglio comunale: quali scenari si prospettano?

In questo momento il tutto è avvolto in un contesto altamente aleatorio. Si riscontra la presenza di un numero elevato di candidati sindaco soprattutto nello schieramento di centro destra. Avrei al riguardo qualche perplessità, poiché penso che tali nomi siano fatti in anticipo per “bruciare” le rispettive candidature, dato che un nome troppe volte citato, troppe volte ricordato, finisce per perdere il valore che dovrebbe contraddistinguere. In questo campo sono molto più efficaci le sorprese. Non riesco, in particolare a capire per quale motivo, un centro destra che, almeno a detta dei suoi sostenitori, detiene la maggioranza dei consensi in questo paese, non riesca a trovare al suo interno dei candidati validi da proporre come sindaco.

Questa loro ricerca volta ad attingere personalità dal mondo politico, dalla cosiddetta società civile, sembra quasi un manifestare un certo timore rispetto al candidato sindaco uscente che si ricandiderà, oppure le lotte interne sono talmente tante da non permettere loro di manifestare in una unicità di consensi, indirizzata verso un valido personaggio realmente emergente, la loro volontà?

Come si suol dire in questi casi, “ai cittadini l’ardua sentenza”...



Pizze
sfilizi
via G. Almirante 11
Locorotondo
tel. 0804313103



Ristorante Pizzeria Bar
Il Vecchio Torno
Ristorante con giardino
di Arcangelo Semeraro
Via Monte Sabotino, 24 - Alberobello
Tel. 080.4324040 - 3388341662



PALMISANO AUTO
VIA FASANO 86
VIA SERRA
VIA NINO ROTA
TEL 080 4313198
TEL 080 4310133
Locorotondo
email: palmisanoauto@libero.it



AUTOTRASPORTI LOMARTIRE DOMENICO
C.da Serralta, 116 - LOCOROTONDO (BA)
Tel. 080.4434083 - 349.8816921 - 337.830032